Antonio Vivaldi

ARSILDA

Regina di Ponto

Dramma per musica in tre atti

Libretto di Domenico Lalli

PERSONAGGI

Arsilda *regina di Ponto, promessa sopsa di Tamese*
Lisea *sorella di Tamese*
Mirinda *nobile confidente di Lisea*
Barzane *principe di Lidia, innamorato di Lisea*
Tamese *re di Cilicia*
Cisardo *zio di Tamese e Lisea*
Nicandro *nobile cilicio*

Prima rappresentazione:
Venezia, Teatro Sant'Angelo, ottobre 1716

ATTO PRIMO

Scena I°

Loco magnifico di colonnati e statue rappresentanti li Numi tutelari della Cilicia, con altari e fochi che ardono, destinato per l'annual giuramento che devono i popoli al loro principe, con ricco trono da un lato e dall'altro sontuoso apparecchio per nozze reali, quali devono celebrare tra Lisea, creduta Tamese Re di Cílicia, e Arsilda Regina di Ponto.

(Lisea creduta Tamese e Arsilda assise in trono; Cisardo, Principe del sangue, Mirinda e Nicandro in piedi davanti al trono, con seguito di popolo e di milizie).

[Recitativo]

CISARDO

Questo, o popoli, è il giorno in cui si deve
Con rinnovati voti
Giurar fede al regnante:
Quella da cui dipende
Il comun bene e d'ogni regno è il Nume:
Se il pensier di chi regge
È di render felici i suoi vassalli,
Devon ben questi ancor di sua grandezza
Esser ministri: or via d'eco gioliva
S'oda l'applauso e ne rimbombi il viva.

[Coro]

POPOLO

Tutto il regno in lieta gara
Ti consacra fede e amore
E le palme ti prepara,
Bel trofeo d'eccelso onore

(Finito il giuramento e il coro, Lisea creduta Tamese cala dal trono con Arsilda per mano, additandola a suoi vassalli per loro sovrana).

LISEA

Questa, o fidi, è mia sposa
E perché tal, vostra regnante e quella
A cui dovete
Riverenza e onor, ella a voi deve
Sul trono un successor; con umil ciglio
L'alta donna inchinate;
E in lei l'imagin mia fidi adorate.

NICANDRO

Sì nobil coppia sia
di Cilicia il riposo.

MIRINDA

Et a vassalli
Di trionfi guerrieri illustre segno.

CISARDO

Viva Arsilda e Tamese.

POPOLO

E goda il regno.

ARSILDA

Quante belle lusinghe in sen mi nutri,
Ma se d'altro alimento
Il mio ardor non ravvivi, in van s'aspetta
De la Cilicia il prence.

LISEA

Ancor per poco
Le querele abbandona; io non pretendo
D'amar meno di te.

ARSILDA

Io non intendo.

CISARDO

Signor, tempo non parmi,
Di qui star neghittoso: io so che tenta
Per qualche occulta strada
Giunger qui l'inimico e improvviso
Sposa rapirti e regno; a me fa d'uopo
Tutti spitar di questa reggia intorno
Li nascosti sentieri, acciò rimanga
Avvilito il suo ardire.

MIRINDA

Empio disegno.

NICANDRO

Ma il riparo ben giusto.

LISEA

Al tuo valore
Fido regno e amor; tra lacci avvinto
Qui lo conduci; il puoi: vanne, ho già vinto.

[Aria]

CISARDO

L'esperto nocchiero
Nel mare incostante
Tra nubi e procelle
Non perde la speme,
Ma tutto il pensiero
Volgendo nel porto
Vi giunge a dispetto
Del nembo che freme.

(parte)

Scena II°

Lisea creduta Tamese, Arsilda, Mirinda e Nicandro

[Recítativo]

LISEA

Sposa…

ARSILDA

A che tal mi chiami
Se di sposa il bel nome
Mostri aborrir con si crudel dimora?

NICANDRO

(Giuste querele).

MIRINDA

(Io non l'intendo ancora).

LISEA

Ah che mal tu ravvisi
L'intento del mio cor, perciò favelli
Con rimproveri ingiusti.

ARSILDA

O Dio, tu pure
Dici d'amarmi!

LISEA

E chi tel niega.

ARSILDA

Al soglio
Pur compagna m'assisi: è ver?

LISEA

Poc'anzi
Tu già il vedeste

ARSILDA

Io de' vassalli tuoi
Al piè mi vidi i tributari inchini?

LISEA

Il dover lo chiedeva.

ARSILDA

Al sen ben spesso
Mi stringi pur.

LISEA

Perché t' adoro.

ARSILDA

Amplessi
(segno di sacri amori)
E baci ancor su le mie guance imprimi.

LISEA

De l'onesto mio ardore
Se li segni ravvisi
A che poi ti lamenti!

ARSILDA

E perché mai
Di non capirmi infingi?

LISEA

E che dir vuoi?

ARSILDA

Che se tanto a me doni, a che sospendi
Che d'Imeneo la face
Con la bella union del nostro ardore
Non alzi il suo splendor?

LISEA

(Fingi mio core).

MIRINDA

(Sensi per me più non intesi)

NICANDRO

(E chiari
Per me pur troppo).

ARSILDA

Almen rispondi.

LISEA

Cara,
Feci voto al Tonante
Di ciò mai non compir, pria che il rivale
Privo non fia di libertade e regno.

ARSILDA

O voto ingiusto, o non più inteso impegno.

LISEA

Bella, soffri un momento
Che al mio campo mi scopra, a te s'asconda;
Restane lieta; aspetta
Più breve che no'l credi il tuo contento.

ARSILDA

Con questa incerta speme
Mi promette un gioir, che mai non viene.

[Aria]

Io sento in questo seno
Che sol d'affanni è pieno
Piangere e sospirar l'afflitto core
E veggio che dolente
Con la sua fiamma ardente
Stassi vicino a lui languendo amore.

(Parte)

Scena III°

Lisea creduta Tamese, Mirinda e Nicandro.

[Recitatívo]

LISEA

Sol di Brittinia, il prence
Non sen corre à mio pro;

NICANDRO

Del tuo comando
Il cenno attendo, indi vedrai che possa
Forza di fe' che d'alte imprese è madre.

LISEA

In nobil petto e giovanil sembiante
Desio di palme e stimolo d'onore,
Spesso annidar si vede.

NICANDRO

S'illustre lode ogni servir eccede.

[Aria]

Col piacer della mia fede
Alzerò al tuo regio piede,
Bel trofeo d'illustre onor;
Lo splendor
Di si bel giorno
Vincitor
Il crine adorno
Ti vedrà di nuovo allor.

(parte Nicandro)

Scena IV°

Lisea creduta Tamese e Mirinda sua confidente.

[Recitativol

LISEA

Partano i servi: odi, Mirinda. Sola
Già che teco qui son, lascia un momento
Che in me Lisea, non più Tamese or parli.

MIRINDA

Parla che disfogando il duol si scema.

LISEA

Ma s'è rischio il parlar, sfogando accresce:
Tu più volte già udiste
Ch'ambitiosa madre
Il germano Tamese udendo estinto,
Per non cader dal trono (in cui chiedeva
Indispensabil legge,
Un maschio successor) per simiglianza
Ch'era tra noi, fingendo
Quello in vita, qui giunto, ed io già morta,
Cambiommi in esso e dal mio popol fido
Giurar mi fe' l'omaggio; indi morendo
Qui mi lasciò regnante;
Al di fuori Tamese in regi panni;
Al di dentro Lisea colma d'affanni.

MIRINDA

Già mel diceste, quello

Ch'ignorava fin'or è ch'Imeneo
Tra due donne formar possa il bel nodo.

Lisea

Semplice troppo sei;
Sposa chiamai qui Arsilda
Perché di Lidia il Rege,
Che per giurata fede
Esser deve il mio sposo; ora disperi
Di possederla.

Mirinda

E come
Pensi ciò far?

Lisea

Non so; dal tempo sol
Ch'apporta a noi più non pensati casi
Rimedio attendo: ah quante
Diverse passioni a l'alma io sento:
Morto vorrei l'infido;
Poi mi pento che more;
Temo ch'altri mi scopra;
Piango il morto germano:
Ecco sdegno, ecco amor, tema e dolore;
Che se in vita egli fusse
Salva sarei da tanti rischi: o Amore
Duce crudel de' miei penosi affanni
Fabbro ben rio di non più intesi inganni.

[Aria]

Fingi d'aver un cor
Fra sdegno e fra timor
E allor saprai qual fia
La fiera pena mia
Ch'io provo e dir nol so:
Fa' che ti serpi in sen
Di gelosia il velen
Poi di se in tanti affanni
De l'anima tiranni
Spiegar il duol si può.

(parte Lisea)

Scena V

Mirinda sola.

[Recitativo]

Mirinda

Dunque questo ch'amor chiaman le genti
(Benché ancor nol conosco) altro non parmi
Ch'un famelico mostro
Che de cori si pasce, e al nostro pianto
Smorza l'empia sua sete: ah s'egli è tale
Si fugga pur, quel suole
Innocente agneletta,
Che per scampar dal Lupo,
Lascia il pascolar l'erbetta.

[Aria]

Non m'è caro amor penando
Mi cercar vo' la mia pace
E goder in libertà:
È follia vivere amando
Se d'amor nuoce la face
Se un tormento è la beltà.

Scena VI°

Solitario ritiro con varii sedili erbosi, corrispondente a deliziosi viali, che conducono all'appartamento terreno della Regina di Ponto, dove si vede antica fabbrica di secreti bagni, formata da diversi acquedotti con una sotterranea che conduce fuori le mura della città, la di cui bocca è turata da forte fabbrica. Sentesi prima per colpi di duri ferri rimbombare l'imboccatura della suddetta sotterranea, indi quella diroccata, si vede uscire dalla medesima Barzane con soldati con spade nude e fanali accesi in mano.

[Recitativol

Barzane

Del sotterraneo loco
Discoperto il sentier, già franco scorsi
L'umide vie e 'l forte
Suo riparo atterrato ecco qui giungo
Tacito, solo, inosservato; in parte
Ove rapir poss'io l'ingrata: Amore
Che di gelo mi cinge, il piè sol guida
A temerarie imprese: or voi guerrieri
Nel tenebroso speco
Statene ascosti; allora
Che accinto a l'opra il vostro Re vedete
Pieni d'usato ardir tosto accorrete.

(Si nascondono li soldati dentro la sotterranea)

[Aria]

Sempre piace goder il suo bene
s'anche cinto di ferri e catene
lo dovesse un inganno rapir.
Pur che acquisti d'un labbro i bei vezzi

non si curi de' folli suoi sprezzi,
a cui segue ben tardo pentir.

(S'incammina per li viali deliziosi)

Scena VII°

Tamese fratello di Lisea e vero Re di Cilicia creduto morto in abiti da Giardiniero

[Recitativo]

TAMESE

D'Ama la Reggia è questa: il patrio Cielo
Ove regnante io nacqui
Pur ritorno a spirar: Tamese io sono;
E questi, di Cilicia
Illustri abitatori,
Son servi miei: ma che mi val, se morta
La Genitrice, or l'infedele germana
Nome e regno mi toglie
Cambiando il sesso; e ciò non tutto ancora
È il mio stupor, se deggio
Mirare al fianco suo
Qual sposa Arsilda e per rapirla in campo
Armato il mio rivale, ed io qui deggio
Rimaner neglittoso? Ah no, coteste
Servili spoglie al suolo
Cadan pur lacerate; e pria si scopra
A fidi miei qual sono,
Indi sorga Tamese e corra al trono.

[Aria]

La tiranna avversa sorte
Mi vedrà sul patrio trono,
Con suo scorno a trionfar:
Tornerò qual fui, qual sono,
A dar leggi ed a regnar.

(siegue a gír coltivando l'orto ritirandosi)

Scena VIII°

Arsilda che passeggiando sola si va a sedere sopra un poggio erboso

[Aríoso]

ARSILDA

So ben'io qual pena sia
Viver sol con la speranza.

[Recitativo]

Povera in mezzo a l'oro,
Tocco con mano il lido e pur m'è forza
Morir tra l'onde: Amore
Mi stempra il cor nel lume
Di fiamma illanguidita; e se mai cerco
Rimedio al mal, sol da parole e vezzi
Ho inutile soccorso; ond'io schernita
Tra speranza e timore avvampo ed ardo
Che un solo riso, un guardo
Medicina per me non è abbastanza

So ben io qual pena sia
Viver sol con la speranza.

(S'arresta fissa nel suo pensiero e quasi immota a sedere)

Scena IX°

Arsilda a sedere, Barzane che sopraggiunge per rapirla e poi Tamese che viene a soccorrerla

[Recitativo]

BARZANE

(Ecco l'ingrata al fianco,
Assistemi, o fidi:) Al fin crudele

(escono i soldati di Barzane dalla sotterranea e egli si fa vedere)

In onta tua sarai
Nobil trofeo del mio sprezzato amore.

ARSILDA

Che veggo, o cieli!

BARZANE

Un tuo amator fedele.

ARSILDA

Come qui giungi?

BARZANE

Vieni
Pria meco, indi il saprai.

ARSILDA

Lasciami.

BARZANE

Cara,
Non più tardar.

Arsilda

Rimorso
Non ti raffrena!

Barzane

Amore
Difesa è d'ogni error.

Arsilda

Ne men rifletti
Ch'io son Regina?

Barzane

Il tuo rifiuto il chiede

Arsilda

Dove sei sposo amato!

Barzane

Inutil speme.

Tamese

Ecco il mio braccio a tua difesa or viene.

(sopraggiunge Tamese col ferro)

Barzane

Un vil bifolco inerme
Tant'osa?

Tamese

Or sentirai
Del vile il braccio.

Arsilda

Il Cielo,
L'ardimento rinforzi.

Barzane

A voi soldati
Sdegno simil tenzon; su, l'uccidete.

Arsilda

Al caro difensor cieli assistete.

Scena X°

Cisardo con soldati che sopraggiunge per la sotterranea avendo discoperto il tradimento e suddetti

Cisardo

(Scoperto il tradimento, a tempo io giungo).

(qui li soldati Cilicii abbattono gli soldati di Lidia, mentre Cisardo va ad attaccare Barzane)

E tu lidio Signor tosto rispondi
A questo acciar che chiede
Ragion per il suo Re.

Barzane

Valore e ira
Tosta risponderà.

Arsilda

(Cor mio respira)

(si battono)

Cisardo

Al primo colpo il ferro
Perdesti pur.

Barzane

Ah troppo ingiusti Dei.

(Cisardo gli toglie il brando)

Voi mi tradiste.

Cisardo

Or mio prigion tu sei

(parte Barzane)

Regina, il bel trionfo
Chiede me portator del grande avviso;
E voi, soldati, intanto,
Ne la reggia disciolto
Guidate il prigioniero: io so che grave
Si rende il don che il perditor riceve,
Ma così deggio; il mio trionfo il chiede.

(parte Cisardo)

Scena XI°

Arsilda e Tamese creduto morto

Arsilda

Tutto al tuo braccio io deggio,
Giovane ardito:
(o qual sembianza amata
Miro in volto a costui!)

Tamese

Quanto dovuto
Era al tuo sposo, oprai;
(Fissa in me le sue ciglia!)

Arsilda

(Quanto al caro Tamese egli somiglia)
Ma vuoi ragion che in vil mestier negletto
Qui tu non resti; vieni
A ricever mercè del tuo valore;
(Quanto ho piacer di rimirarlo).

Tamese

(Ancora
Noto non sono, ben fortunato io fui).

Arsilda

(Perché adoro il mio sposo, amo costui).

[Aria]

Perché veggo nel tuo volto
L'idol mio che il cor m'ha tolto
Per te peno e per te moro
E te chiamo il mio tesoro
Ma non parlo già con te.
Così amando il mio diletto,
Tradirò per troppo affetto,
Mentirò per troppa fe'.

(partono assieme)

Scena XII°

Tempio dedicato a Vulcano rappresentante la sua fucina nella spelonca di Lenno, con il suo simulacro nel mezzo e varie immagini di Ciclopi intorno. Altare avanti il suddetto simigliante a grossa ancudine sopra della quale si veggono tre pesanti martelli dedicati alli tre Ciclopi, Sterope (che significa il tuono), Bronte, il folgore, e Piracne, l'ancudíne infocata: confuso monte di elmi, scudi, lance et altre armature composto sopra rogo di fascine accese: al lato del detto altare vi si vede un focolare con scintillante fiamma.

Cisardo con strale dorato in mano, il quale deve offrirsi a Vulcano. Lisea creduta Tamese, Mirinda, Nicandro, Coro de' soldati e Ministri del tempio.

[Recitativo]

Lisea

Dunque il cultor de gli orti
Prima Arsilda soccorse; indi il tuo braccio
Barzane vinse?

Cisardo

Tanto
Oprò la sorte.

Lisea

O me felice: or pria
De le fiamme al gran Dio s'offrisca il voto,
Indi si vegga il vinto Re.

Cisardo

Su via
Del'abbronzato loco
Il limitar fumante
Di foco avampi.

Lisea

E intanto
S'alzi di nostre voci umile il canto.

[Coro]

Soldati, Ministri

Amoretti,
Vezzosetti
Che le fiamme concepite
Sempre vivo custodite
Di Vulcano il sacro lume
Già ch'ei solo è il nostro Nume.

ATTO SECONDO

Scena I°

Stanza delitiosa della Reggia, dove si vedono riposti in vasi di trasparenti cristalli li tesori delli Regi Cilicii corrispondente a Gabinetto di ritiro.

(*Lísea creduta Tamese e Mirinda sua confidente*).

[Recitativo]

MIRINDA

Il pastorel che raffrenò l'ardire
Del'inimico Re l'immagin serba
Del tuo estinto germano.

LISEA

Ahi, rimembranza
Per me funesta!

MIRINDA

Un sol momento il vidi,
Ch'ognor vederlo io bramo.

LISEA

Or tu già sei
D'amor nel laccio.

MIRINDA

Onde il conosci?

LISEA

Dimmi:
Tu nol serbi nel cor?

MIRINDA

Nol niego.

LISEA

Hai pena
Perché nol vedi.

MIRINDA

Ah certo.

LISEA

Or questo appunto
È d'amore il cordoglio.

MIRINDA

Se questo è amor, più non so dir nol voglio.

LISEA

Ma lasciami qui sola
Perché vegga il crudel, che io m'avvilisco,
Se il mio rossor tu vedi.

MIRINDA

Io t'ubbidisco.

[Aria]

Io son quel gelsomino
Vicino
Al ruscelletto
Che ascolto tra l'erbette
Soletto
Se ne sta:
Ch'ha
Sol con fresche aurette
Diletto
A favellar
Senza provar
Timor,
Che sopra il suo candor
Ape a posar ne va.

Scena II°

Lisea creduta Tamese e Barzane con soldati di guardia.

[Recitativo]

LISEA

Ah, traditore:
Mori Lisea, ma perché sol l'uccise
L'empio tuo tradimento; e allor morendo
Tue mancanze m'espose; e la vendetta
A me che son l'offeso, a me s'aspetta.

BARZANE

(Mi sorprende il suo dir). Mentir non voglio
Del primo foco il chiaro ardor, ma amore
Del'umane potenze arbitrio ingiusto
L'estinse e a nuovo lampo
Poscia lo riaccese.

LISEA

Uso è ben questo
De gl'empi, a lor difesa
Far colpevole amor.

BARZANE

Tal fia, ma pure
Se Lisea qui venisse
Ragion gli renderci di mia mancanza.

LISEA

Dunque se qui presente
Detestar ti facesse il gran delitto
Che mai direste?

BARZANE

Allora
Risponder gli saprei.

LISEA

(Già l'alma accesa
Par che rompa il ritegno e si palesa)

(s'alza temendo di scoprirsi)

[Aria]

BARZANE

Ben conosco a poco, a poco
Risvegliarsi il primo foco.
Da li palpiti del cor:
E un spavento
In me risento
Che capir no'l posso ancor.

Scena III°

Lisea e poi Arsilda che guida Tamese

LISEA

Arsilda ecco ne vien, lusinghe usate
Sian di frode il sostegno.

ARSILDA

In questo prode
Mira il mio difensor.

LISEA

(Qual volto io veggo!)

TAMESE

Di Cilicia al regnante
Il custode de gl'orti umil s'inchina.

LISEA

(Se la voce simil fosse al germano
Quel già vivo io direi). Ergiti, dimmi
A qual aure nascesti.

ARSILDA

Il tuo natale
Ignoto a noi non fia (sento il mio core
Che in due fiamme alimenta un solo ardore).

TAMESE

Nacqui, Signor, dove tranquillo il Cidno
Più bel sen corre e bagna
Rustico loco in cui i miei genitori
Vedendo estinti, a seguir Marte io volsi
Tutto il pensiero e a la milizia ascritto
Fui tra tue schiere.

ARSILDA

Il suo valor lo disse.

LISEA

Tra le Cilicie insegne
Tu militasti?

TAMESE

E ancora
A parte fui del tuo mortal spavento
Tra voragini ondose.

LISEA

(Ahimè che sento!)

ARSILDA

Con Tamese tu fosti?

TAMESE

Lo fui.

LISEA

Ma pure
Non mi sovvien del tuo sembiante.

TAMESE

Forse
Ti sovverrà, se ben mi osservi.

Lisea

Siegui.

Tamese

Indi campato al fine
Dal grave rischio i militari amanti,
Cambiando in pastorali, ebbi la sorte
D'esser qui ammesso a coltivar le piante.

Lisea

Quivi forse poi udiste
Ch'era salvo il tuo Re.

Tamese

Ben lo sapea
Ch'egli in salvo fu sempre.

Arsilda

Ed in qual modo?

Tamese

L'intesi dir.

Lisea

E l'infelice suora
Che mai fece in udir la morte mia?

Tamese

Disperata la vidi e di vederla
Tal parmi ancor.

Lisea

Ma s'ella è morta.

Tamese

È vero,
Ma restommi sì impresso il suo dolore
Ch'ancor parmi vederlo.

Lisea

(Io più che il miro,
Par Tamese veder.)

Arsilda

(Più che il contemplo
Col guardo ben distinto
Parmi questo il mio sposo e quello il finto.)

Tamese

(Ambe veggo in timor.)

Lisea

Vattene, o forte.
Ch'altro più degno impiego
Ti prepara il tuo Re; tra confidenti
Ne resta intanto.

Arsilda

Giusto,
Anzi dovuto è il dono.

Lisea

(Troppo confusa e intimorita io sono.)

(*Parte Tamese)*

Scena IV°

Arsilda e Lisea creduta Tamese.

Lisea

Del pastor la sembianza al cor mi sveglia,
Viva l'intera pena
De l'estinta germana.

Arsilda

Il volto istesso
Perché simile al tuo, di tua dimora
Più m'accresce il martir: ma se al Tonante
Hai tuoi voti adempiti,
Deh, vieni a maritali inviti.

Lisea

No cara, il mio trionfo
Compito ancor non è.

Arsilda

Si che t'intendo.
Compor vuoi nozze d'aria e in ombra amori.

Lisea

E che far deggio?

Arsilda

O Dio!
Senza l'intelligenza
Può raggirarsi il Ciel!
Senza il respiro
Può stare in vita il cor!

Lisea

Che dir pretendi?

Arsilda

Ah, non capirmi infingi e pur m'intendi.

Lisea

Ma di Cintia al splendore di cacce e selve
Supremo Nume, e de' spergiuri infidi
Vindice giusto, io deggio
Di real caccia il don.

Arsilda

Ben questa ancora
Forse vindice fia di tua dimora.

[Aria]

Lisea

Se un cor soffrir saprà,
Vantar si può costante
Può dirsi vero amante
Intendi e non temer.
Al mondo così va
L'amor che più diletta
E quel che solo aspetta
Da lungi il suo goder:
Talun provato avrà
Ch'è vil quel dolce affetto,
Ch'attende il suo diletto
Senza quel dispiacer.
Il dolce è chi non sa
Che senza pria l'amaro,
Già non saria si caro,
Mai non daria piacer.

(Parte Lisea)

Scena V°

Arsilda sola

[Recitativo]

Arsilda

Si che un tiranno sposo
Del mio duol si fa gioco e il bel sembiante
Del pastorel m'aggiunge
Più stimolo al desio; qual suole appunto
Il mantice a la fiamma,
Al destriero lo sprone, a l'onde il vento,
Onde spero e dispero, e peno e bramo
Ed in due volti un solo oggetto io amo.

[Aria]

Precipizio è del mio petto
A due fiamme dar ricetto
Che l'accende un foco sol.
Così in ciel divise stelle
Sol ricevon lor fiammelle
Da un sol astro e questo è il sol.

Scena VI°

Selva con varie collinette d'intorno dedicata a Diana dea della caccia, e punitrice delli violatori della fede nuziale, che termina in una grottesca, donde nasce limpidissima fonte, dintorno alla quale si vedono varie immagini di Cervi, Pardi, Leoni, tutti animali sacrati alla Dea suddetta quali fingono la custodia di detta selva: si vede preparamento di real caccia, da farsi in onore della medesima Dea in festeggiante maniera.

(S'ode un rimbombo di boscarecci istrumenti, che invitano alla Caccia, che deve farsi in onore di Diana per ringraziamento della prigionia di Barzane, si vedono calare perle varie collinette in abito da caccia Lisea creduta Tamese, Cisardo, Nicandro, Mirinda e Tamese gridando alla caccia.)

[coro]

Cacciatori

Su alla caccia si gridi, alla Caccia,
Già che intorno se n'ode l'invito,
Che sol quello a Diana è gradito,
Che di belve sen corre a la traccia.
Su alla caccia si gridi, alla Caccia.

Lisea

D'una cervetta
Che non ramosa
La fronte innalzi,
Il capo esanime
Voglio al mio pie':
Non vo' ch'erbetta
Abbia mai rosa
Ma sol di latte
Le carni tenere
Riserbi in sè.

Nicandro e Mirinda

(a due)

Già il prato ameno
Ciel sereno
Fior ridente

Sol splendente
S'i nobil caccia festeggerà.
E il verde colle,
Eerba molle,
E augelletto,
Il ruscelletto
Ancho l'istesso per noi sarà.

Lisea

(a Nicandro)

Ma per tua mano, o Prence
Dell'uccisa cervetta il don vogl'io.

Nicandro

Pronto il tuo cenno ad ubbidir m'invio.

(Parte con cacciatori)

Arsilda

Su svegliatevi augelletti
Garruletti
Festeggianti in si bel giorno.
E volate vezzosette
Fresche aurette
A la vaga Dea d'intorno.

Cisardo

Di questi boschi
Venite o Numi.

Tamese

Correte o Naiadi
Di questi fiumi.

Mirinda

Scendete Oreadi
Da' vostri monti.

Arsilda

E voi Napee
Lasciate i fonti

Lisea

Che Diana a festeggiare
Vi vo' meco in ogni riva.

Soldati, Cacciatori

Viva Cintia, viva, viva!

Soldati, Cacciatori

Su alla caccia, si gridi alla caccia.

(partono tutti cantando il coro per varie vie con il seguito confuso di cacciatori)

Scena VIII°

Lisea creduta Tamese e suddetto

[Recitativo]

Lisea

(Si tenti il mio destin.) Rege…

Barzane

Qui sono,
Perché l'arcano mi sveli.

Lisea

Appunto io voglio
Renderti pago (il Ciel m'assista).

Barzane

(Io sento
Un gran timor)

Lisea

Barzane,
Odi, son tuo nimico:
Bramo il tuo sangue, bramo
La mia vendetta: esser vorrei l'inferno
Del tuo perfido cor; ma pure, o Dio,
Ti bramo amico e le mie offese oblio.

Barzane

Che vuoi dirmi perciò?

Lisea

Che se vivesse
Lisea, saresti forse
Pentito del tuo error?

Barzane

Forse il sarei.

Lisea

(gli dà una chiave)

Dunque prendi e passata
Che sia brev'ora, ove la reggia interna
Varco nascosto Addita, ivi ti guida,

Apri serrata porta e franco inoltra
Il passo ove sen giace
Tenebroso recinto.

BARZANE

Ivi che mai
Deggio veder?

LISEA

Lisea!

BARZANE

Lisea? Ma come,
Morta non è?

LISEA

Sen vive
Ivi sepolta.

BARZANE

E la cagion?

LISEA

L'udrai
Dal labbro suo.

BARZANE

Che sento!

LISEA

Il gran segreto
In te riserba e palesar ti vieto.

[Aria]

Frà cieche tenebre
d'un nero carcere
vanne la misera
a consolar.
Ma se rimorso senti
frà quei tormenti
senza conforto
non la lasciar.

Scena IX°

Barzane solo

BARZANE

Vive Lisea! Ah s'egli è ver che vive,
Già li miseri avanzi
Di fede a lei dovuti uniti assieme
Alzan pien di possanza,
E in aria spargendo il nuovo ardore,
Del mio rossor fan pompa; a tal che temo
Finché l'augello e il rio
£un col cantar mi chiami ingrato e l'altro
Dica che infido io son col mormorio.

[Aria]

Quel usignolo
C'ha il caro nido
Si mostra fido
Ch'io sono infido
Gridando va.
Poi se tra fronde
Vola e s'asconde
Mi par che dica,
All'aura amica,
Soffrir non posso
L'infedeltà.

(*Parte*)

Scena XI°

Tamese e poi Arsilda

TAMESE

Ma qual sciocca dimora
Più nascoso mi tiense il troppo ardire
Suol di temerità passare il segno,
Anche il troppo esser cauto
Di viltà prende imago; ecco risolvo
Ad Arsilda, A Cisardo
Tutto far chiaro, e l'usurpato trono
Torni al suo re, se pur
Tamese io sono.

ARSILDA

A quante belve il feritor tuo braccio
Aperse il fianco, o forte?

TAMESE

Altre proposte
Prepara, o Donna.

ARSILDA

E quali?

TAMESE

Ami Tamese?

Arsilda

Più che me stessa.

Tamese

Serbi fede per lui?

Arsilda

Ben dopo morte ancora.

Tamese

Ma se fedel cotanto l'ami, o Dio,
Perché ancor nol conosci?

Arsilda

Come?

Tamese

Siche t'inganni, e al fin si tolga
L'ombra che il ver ricopre, e sia palese
Che tu stringi Lisea, ch'io son Tamese.

Arsilda

Che sento, o Dei! che mai tu dici!
Torna ciò che hai detto a ridir.

Tamese

Lo sposo tuo
E mia germana.

Arsilda

E l'idolo mio?

Tamese

Vederlo.
Solo in me tu lo puoi.

Arsilda

Qual frode è questa!
Di Lisea sono amante! Io sudo: io tremo:
Sposo mio: sei tu desto; ah! Che pur tema.

Tamese

L'inquieto pensier, per poco ancora
Raccheta e nulla dir, che al zio fà d'uopo
Che tutto scopra, e il suo soccorso implori.

Arsilda

Credo, e non credo, o Dio,
Per troppo esser fedele,
Tradir poss'io.

Tamese

Condono ogni timor; ma il tuo Tamese io sono

Tamese

[Aria]

> Siano gli astri a me tiranni
> Basta sol fra tanti inganni,
> Che non manchi la tua fe:
>
> Più che l'alma
> E in mar d'affanni
> È più degna
> Esser d'un Re.

(parte Tamese)

Scena XII°

Arsilda sola

Arsilda

Qual non più inteso inganno
Mi deluse fin or col falso, il vero
Unito e in guisa dal dentro il mio core
Che a qual creder non so; amo uno sposo
E perché in due lo veggo,
Dubbiosa l'alma mia,
Più nol ritrova, e più non sa qual sia.

[Aria]

> Son come farfalletta
> Che in mezzo a due facelle
> Dubbiosa errando va.
> Ambe le sembran belle
> e in tanto semplicetta,
> arde di qua e di là.

Scena XIII°

Cisardo solo

Cisardo

Che intesi mai! Lisea
Sotto spoglie non sue qui leggi impone!
Di Tamese al racconto inorridisco
Come il Villan che vede
Arse le piante, ed atterrato il gregge
Da folgore improvviso.

[Aria]

> Qual è a l'onte
> de' venti sul monte

debil pianta aggitata si mira
tal s'aggira quest'alma nel seno.
La fortezza l'avviva, l'inalza,
poi il timore a terra la sbalza,
così intanto il mio core vien meno.

ATTO TERZO

Scena I°

Camera sotterranea con porte serrate e piccolo fanale acceso nel mezzo, corrispondente per segrete vie all'appartamento reale.

Lisea sola con sue vesti femminili d'intorno, che aprendo una porta entra nella camera suddetta, e s'asside sopra un sasso fingendo d'esser stata ivi rinchiusa aspettando Barzane. Si sente aprire una porta di ferro, ed entra Barzane nella stanza.

Scena I°

Barzane e Lisea a sedere.

Lisea
(Eccolo...

Barzane
(Il cor mi gela).

Lisea
Olà, chi mai
Di sì cupi silenti i mesti orrori
Con troppo ardir presume
Di violar? Chi arriva
Per disturbarmi il pianto!

Barzane
(È d'essa, è viva).

Lisea
Chi sei che non rispondi (il finger giovi)?

Barzane
Deh, t'accingi pietosa a un bel perdono.

Lisea
Parla.

Barzane
Nol vedi ancor? Barzane io sono.

(s'alza dal sasso con furia)

Lisea
Barzane sei! Quel empio
Che mi tradì! Quel mancator, quel crudo,
Che menti, mi lasciò senza rimorso
Di fè, d'amor! 0 Dio
Torna a dirmi: sei quel?

Barzane
Quello son io.

Lisea
Ed a che qui venir!

Barzane
Perché ti vegga.

Lisea
Per qual cagion?

Barzane
Per farmi
Certo del viver tuo.

Lisea
Il grande arcano
Chi ti svelò?

Barzane
Il tuo germano.

Lisea
E ora
Da me che chiedi?

Barzane
Chiaro
Veder, qual tuo disegno
Morta creder ti fa?

Lisea
Basta per ora
Che viva son; che tu mi vedi, e ch'ambo
Possiamo impallidir, tu perché provi
L'orror del tradimento; io perché veggo
Il fiero traditor.

Barzane

Ma se pentito
Egli farà ritorno al primo ardore
Che mai far può di più?

Lisea

Una sol volta
A chi mancò di fede
Fede dar non si può.

Barzane

E che far deggio?

Lisea

Girne al germano; dirgli
Che tua sposa mi vuoi; ch'Arsilda sprezzi.
Allor da tal profondo
Carcere uscendo io crederotti.

Barzane

Questo
Sol deggio far?

Lisea

Ciò solo.

Barzane

Ad eseguirlo io vò.

Lisea

Ferma!

Barzane

Che brami?

Lisea

Non tradirmi di più.

Barzane

Prima vogl'io
mille volte morir.

Lisea

Ma senti: io temo
Perché ancor mi mancasti.

Barzane

Ma fedele or ti son; tanto ti basti

[Aria]

Pupille del mio ben
Voi mi svegliate in sen,
Col vostro bel seren,
Più vero amor,
Più chiara fè?.
E quel tuo labbro
Col suo cinabro
L'imagin serba
Del primo ardore,
Che vivo al core,
Già sento in me.

(parte)

Scena II°

Lisea sola

[Recitativo]

Lisea

O del cieco amor mio mal cauto impegno!
Lisea se vive, deve
Morir Tamese, e allora
Che l'uno appar, non puote
L'altro scoprir la fronte.

[Aria]

Di Cariddi li vortici ondosi
Son men tempestosi
Di quei che in me forma
Confuso il pensier
Nè dal monte
Precipita il fonte
Fra sterpi e fra sassi
Rompendo i suoi passi,
Qual dolente
Si strugge la mente,
Priva affatto del suo gran poter.

Scena III°

Rotonda con varie fontane e uccelliere, che stanno situate sotto più ordini d'archi e colonne, la quale è comune a tutti gli appartamenti della reggia.

Nicandro e Tamese

[Recitativo]

Nicandro

Al tuo braccio, al tuo ardire
Molto Cilicia deve; inerme e solo,

Giovane qual tu sei,
Molto sapesti oprar.

TAMESE

Fu don di sorte.

NICANDRO

Ma più del tuo valor.

TAMESE

Questo se loco
Talor non ha, spesso è negletto.

NICANDRO

E pure
Benché tal, chi lo serba
Merto ha di re.

TAMESE

Non deggio
Oppormi; il ver tu dici (e in me lo veggio).

NICANDRO

Ma uop'è che il re trovi, acciò riceva
Gli ordini premurosi
Perché faccia innalzar de' suoi sponsali
Il pomposo trofeo, ché già preveggo
Che il vinto re, sopiti i fieri sdegni,
Offrirà lieta pace ai due gran regni.

[Aria]

Ride il fior, canta l'augello
Finché il cielo è puro, è bello.
Ma se mai di nembi è pieno,
Langue l'un , l'altro sen tace.
Così lieto è sempre un regno,
Finché Marte col suo sdegno,
Non conturbi la sua pace.

Scena IV°

Tamese e poi Mirinda

[Recitativo]

TAMESE

Finché all'amata, al zio chiaro non resta
Che mia suora è regnante, ancor non bene
Veggon Tamese in me. Qui vien Mirinda.

MIRINDA

Come l'augello il ramo, il pesce l'onda,
L'ape il bel fiore, e la selvetta il maggio,
Tale del volto tuo l'amabil raggio,
Bramo che agli occhi miei mai non s'asconda

TAMESE

Che di grande in me vedi
Che a ciò ti spinge?

MIRINDA

Quello
Che dolc'esca sol porge al pensier mio.

TAMESE

Ma da ciò che n'attendi?

MIRINDA

Innocente piacer che l'alma alleta.

TAMESE

Altro attender non sai?

MIRINDA

Altro non chieggio.

TAMESE

Moderato desio fa lieta ogn'alma.

MIRINDA

Chi appagar non si sa, sempre è infelice.

TAMESE

La purità del labbro tuo mi piace
Più che non pensi.

MIRINDA

E a l'alma,
O quanto il volto tuo.

TAMESE

E perché mai?

MIRINDA

Perchè simile al gran Tamese il trovo
(Quasi dissi a Lisea).

TAMESE

Dunque cotanto

S'ami Tamese, vanne e in breve aspetta
La dovuta mercede,
Ch'ei prepara al tuo amor.

MIRINDA

Saria felice
Se per tua man mi fosse
Dato sì nobil don.

TAMESE

Tanto se vuoi
In breve adempiransi i pensier tuoi.

MIRINDA

[Aria]

Chi vuol goder d'amore
Senza provar dolore,
Ne stia tanto lontan che il stral non scocchi
Così chi vuol di rosa
Goder l'aura amorosa,
Guardi la sua beltà, ma non la tocchi.

(Parte Mirinda)

Scena V°

Tamese e poi Cisardo.

[Recitativo]

TAMESE

Già che scoperto io son, finchè non giungo
A ricalcar il soglio, anche i momenti
Secoli son per me.
Ma il zio qui viene,
Ciò ch'oprò si ricerchi.

CISARDO

Signor non anche io vidi
Il finto re, ma qui l'attendo. Vanne
Che fra poco vedrai
Testimon di mia fe'.

TAMESE

Io ti compiaccio.

CISARDO

Vinci te stesso e soffri, or tanto chiede
L'alta necessità.

TAMESE

Ritiro il piede.

[Aria]

La mia gloria e H mio amore
Tutto lascio in tuo poter.
Pensa a far lieto il mio core
Senza macchia del dover.

(Parte Tamese)

Scena VI°

Lisea rivestita di nuovo con gli abiti di Tamese con seguito, e Cisardo

[Recitativo]

LISEA

Cisardo...

CISARDO

A punto io deggio Signor parlarti.

LISEA

E di che mai!

CISARDO

Fa d'uopo
Pria che niun qui resti, indi il saprai.

LISEA

(Che sarà, mi confondo) Olà, soldati,
Qui lasciatemi sola.

CISARDO

E custodite
Restino le porte in guisa
Che ascoltar non si possa il parlar mio.

LISEA

Resti il prence ubbidito
(Con si strana cautela
Il pensier si confonde, il cor si gela).
Parla, siam soli, udirci niun non può.

CISARDO

Dunque m'ascolta.

LISEA

Ascolto.

CISARDO

Morì Lisea?

Lisea

Morì.

Cisardo

Donde riposto
Fu il cener suo?

Lisea

E qual domanda è questa?

Cisardo

Non ti smarrir, rispondi!

Lisea

Io ti rispondo.

Cisardo

E dove mai?

Lisea

Cred'io
Colà nè sacri marmi
Degli avi nostri.

Cisardo

Il sai,
Senza mentir?

Lisea

Mel disse
La genitrice. Io non lo vidi; a questo
Già presente non fui, se giunsi in trono
Che sepolta era già (perduta io sono).

Cisardo

Altro dir non mi puoi?

Lisea

Con qual pensiero
Ciò chiedi ancor?

Cisardo

Perché Lisea sen vive
A me nascosta e in virile ammanto,
Qui mi vede, favella,
Qui regna, qui dà legge; e tu sei quella.

Lisea

(Morta già son) Più non tel niego: ah, prence,
Se del mio genitor german tu sei,
Se ti muove il gran rischio in cui mi vedi,
Pietà, perdon, soccorso…

Cisardo

E con qual spirto
La gran frode inventasti?

Lisea

La genitrice il volle.

Cisardo

E qual coraggio
Ti fea sposa d'Arsilda,
Ti fea regnar?

Lisea

Rimanga
Tal racconto in appresso: or quel ch'è d'uopo
Pronto rimedio al mal.

Cisardo

Le mie querele
Per or tralascio e al tuo soccorso intento
Tutto m'accingo.

Lisea

E qual?

Cisardo

Vive Tamese
E qui s'asconde.

Lisea

O me felice
Se il ver ciò fosse.

Cisardo

Ora il vedrai; men vado.
L'attendi a le tue stanze
Egli verrà, gli parla
E mentre in finto avviso
Ai popoli dirò Lisea che vive,
Tu, ritornando a lui veste e sembianza,
Donna ti mostrerai; il grande inganno
Con l'inganno si copra: un si gran giorno
Memorabil sia sempre.

Lisea

In vita io torno.

[Aria]

Mille frodi e mille inganni
Nel pensier volgendo vò!
E per vanto del tuo onore
Anche il sangue io spargerò.

Scena VII°

Lisea e poi Barzane

[Recitativo]

LISEA
Suol talora un gran rischio
Guidarci a un gran piacer: vivo il germano,
Barzane è già mio sposo,
Arsilda è già contenta.

BARZANE
Amico.

LISEA
Rege,
La germana vedesti?

BARZANE
Vidi Lisea.

LISEA
E che risolvi?

BARZANE
Farla
(Sel consenti) mia sposa.

LISEA
È ciò mia gioia;
Ma non tardar.

BARZANE
Pronto l'eseguo e in noi
Pace risorga, e de' vassalli nostri
Non si vegga il bel sangue
Tinger l'arena.

LISEA
Il bel pensier s'esegua
E d'Imeneo si vago
Accompagni la Face
Il bel nodo d'Arsilda.

BARZANE
E in un si veda,
Che all'amata, all'amico,
L'odio nostro si doni e l'ira ceda.

[Aria]

Tornar voglio al primo ardore,
Perché il chiede,
La mia fede
E l'effige il mio dover.
E così nel petto il core
S'unirà con gran diletto,
La mia gloria, e il tuo piacer.

(parte)

Scena VIII°

Salone magnifico con trono e pomposo apparato per feste e celebrazioni di regi sponsali con numeroso concorso di popolo.

Cisardo solo, che parla al Popolo

[Recítativo]

CISARDO
Popoli, ancor non tutto
Sapete il goder vostro, un si bel giorno
Superbo non andrà di vostre palme,
S'unite a quelle ancora
Non s'unisce il piacer di rivedere
Viva Lisea: risorge questa; solo
Perché pace a voi doni, al re nemico
Offrendo i suoi sponsali;
Ella fu il vostro re, finchè Tamese
Vivo qui non si vide;
Fu coperta la frode
Da la gemella età, dal volto e i panni;
Ma or che il vero rege
Ne viene a ripigliar l'antico impero,
Torni ciascun nel'esser suo primiero.

Scena Ultima

Lisea con abiti da regina per mano con Barzane e Tamese con abito da re per mano con Arsilda seguiti da Mirinda e da Nicandro e seguito di corte.

LISEA
German, sul tron ch'è tuo
Vanne a seder con la tua sposa: io lieta
Ecco a te lo ritorno; il vago inganno
Si rimembri per gioco, a me sol basti

Che dopo tanti rischi e tante pene
Vegga starne al mio fianco il caro bene.

Tamese

Germana, i rischi miei
Vinti far da tua fede.
Di Cilicia il bel trono
Perch'è mio lo riprendo; assai ti deggio
Perciò, ma più per l'opra
Che serbar mi sapesti
Questa che tanto adoro amabil sposa:

(ad Arsilda)

Vieni meco, e t' assidi
Io per dar leggi a un regno e tu al mio core.

Arsilda

Sol mia fe' ti risponda e parli amore.

Barzane

Già che al grave error mio perdon si dona,
All'amico, alla sposa
Torni il mio cor qual era in pria fedele
E queste schiere mie,
Ch'eran sin or nemiche, umili al piede
Consacrino a Tamese il cor, la fede.

Cisardo

O gran giorno.

Mirinda

O vicenda.

Nicandro

O strano evento...

Cisardo

Già d'ogni parte io veggo
Che gioia e pace un si bel giorno avviva.

Popolo, Soldati

Su, del doppio Imeneo rimbombi il viva.

[coro]

Popolo, Soldati

D'Imeneo la bella Face,
D'un tal dì sia lo splendor
E sol gioia, e cara pace
Eco facci in ogni cor.

FINE DELL'OPERA